

Recensione di Emilia Calaresu e Silvia Dal Negro (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria*, Milano, Of- ficinaventuno, 2018

VALENTINA BIANCHI

VALENTINA BIANCHI (valentina.bianchi@unistrasi.it) è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena, dove è titolare dell'insegnamento del Laboratorio di scrittura accademica nel corso di Laurea in Lingua e Cultura Italiana e Mediazione Linguistica e Culturale, e cultore della materia in Linguistica generale. Si occupa di questioni di psico-neurolinguistica, tra cui i disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, l'insegnamento / apprendimento dell'italiano L2 e l'interazione verbale e gestuale.

Riflettere sul soggetto significa prendere in considerazione uno dei temi più discussi nella grammatica e scegliere un punto di osservazione privilegiato per indagare e comprendere le correlazioni e le inte(g)razioni dei piani di analisi linguistica coinvolti (dalla sintassi alla semantica, alla pragmatica e alla testualità).

Il volume *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria* (insignito del premio AItLA 2017) si configura come un dialogo polifonico su una nozione tanto complessa e multiforme che si presta ad essere trattata da molteplici punti di vista, aprendo una finestra su un dibattito più ampio che riguarda l'insegnamento esplicito della grammatica a scuola (cfr. tra gli altri, Colombo 2015, Colombo e Graffi 2017, Dal Negro *et al.* 2016, Graffi 2015, Serianni e Benedetti 2009). Come anticipato già dal titolo, il tema è affrontato adottando come punto di partenza l'analisi dei dati rac-

colti direttamente in contesto scolastico, con l'obiettivo di voler «creare un circuito virtuoso fra applicazione e teoria» (p. 5), dato che «la riflessione grammaticale a scuola dovrebbe presentarsi come un campo di ricerca, esplorazione, discussione», in ragione del «suo essere un terreno adatto a proporre un'esperienza di approccio scientifico a un ambito fondamentale della realtà umana» (Colombo 2015: 217). Da qui la volontà, esplicitata fin da subito, di individuare i limiti dei contesti in cui è presentata la riflessione grammaticale a scuola, troppo spesso privata della dimensione testuale e dialogica.

Da un lato il volume presenta i risultati del progetto GRASS (*Riflessione Grammaticale a Scuola: il Soggetto sintattico*), frutto della collaborazione fra la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano, il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università di Modena e Reggio Emilia e il Dipartimento di Istruzione e Formazione italiana della Provincia Autonoma di Bolzano. Dall'altro, i dati illustrati nei vari studi che costituiscono il volume sono stati discussi tra diversi studiosi in occasione della giornata di studio sulla riflessione grammaticale a scuola che si è tenuta a Bressanone il 22 aprile 2016.

La riflessione si basa su dati e informazioni autentiche in modo da fornire indicazioni utili sia per la teoria linguistica sia per i percorsi formativi, specialmente in relazione alle metodologie e alle pratiche didattiche.

Si dà dunque voce a entrambi i protagonisti dell'atto didattico, docenti e apprendenti, e al loro punto di vista sull'oggetto di insegnamento in questione, la grammatica, facendo luce sulle diverse prospettive e sui diversi ambiti interessati dalla nozione di soggetto, dal punto di vista sia teorico sia applicativo, con l'obiettivo di delineare «un percorso ideale, attorno alla nozione di soggetto e al suo costrutto teorico e didattico» (p. 6).

Del resto si tratta di una funzione sintattica che, in quanto tale, è caratterizzata da proprietà (formali e interpretative) che, per opposizione, la distinguono dalle altre funzioni e, allo stesso tempo, parlando in termini saussuriani, la mettono in correlazione con esse (cfr. La Fauci 2009). La difficoltà di definire tale relazione grammaticale è, infatti, dovuta al fatto che il soggetto è una «funzione astratta, che si manifesta concretamente su più piani: semantico, morfologico, sintattico e testuale» (Palermo 2011: 1377).

Il ragionamento si apre, nel saggio di Massimo Palermo, con la trattazione di uno degli aspetti pertinenti alla questione tra i più controversi, ovvero il tentativo di definire la nozione di soggetto a partire da come questa è affrontata nella manualistica, alla ricerca di una «definizione teoricamente accettabile ed esaustiva», che sia «efficace didatticamente», tanto da «consentire, debitamente supportata da un percorso didattico, di raggiungere l'obiettivo di apprendimento» (p. 15). Una riflessione di tipo metalinguistico sul soggetto riconduce ineluttabilmente a tre ordini di problemi richiamati

sin dal titolo del contributo, e cioè la definizione, l'individuazione e l'espressione (o omissione) di tale relazione grammaticale.

Uno dei punti fondamentali su cui riflette l'autore è la necessità di un «completo rovesciamento di prospettiva» (p. 19), per cui nelle grammatiche sarebbe opportuno dare esempi di contesti in cui il soggetto pronominale è omesso, presentando come eccezioni i casi in cui è espresso (casi, di fatto, marcati nella lingua italiana, specialmente nella varietà contemporanea). Nello specifico, i casi, marcati, di espressione del soggetto tramite elementi pronominali con funzione deittica (prototipicamente, i pronomi di prima e seconda persona) suggeriscono inoltre un'apertura alla dimensione testuale, superando la dimensione frastica (per studi sulla rilevanza della dimensione pragmatico-(con)testuale nella riflessione sul soggetto in caso di contesti di parlato, cfr. Dal Negro-Pani 2019).

Dopo una prima riflessione su come, nell'ambito della didattica della grammatica del soggetto, questa nozione, di fatto, venga descritta e trattata nei luoghi principi dell'insegnamento (e apprendimento), si lascia spazio al punto di vista e all'opinione degli insegnanti. A tal proposito, Cecilia Andorno, nel suo studio, presenta dati raccolti durante le conclusioni di laboratori, incentrati proprio sulla didattica della grammatica, condotti nell'ambito di Percorsi Abilitanti per la scuola pubblica. Agli insegnanti che vi hanno partecipato sono state proposte descrizioni di fenomeni problematici (anche dal punto di vista dell'impostazione descrittiva tradizionale) in grammatiche che presentano impostazioni parzialmente diverse tra loro, in ottica comparativa, in modo da cominciare a abituarsi all'osservazione critica di uno stesso oggetto da punti di vista e con modelli descrittivi e analitici diversi.

Dall'analisi condotta da parte degli insegnanti sulle grammatiche scelte emerge ancora il forte legame con la tradizione scolastica, con la sua terminologia e con i suoi modelli descrittivi: pur nella consapevolezza dei limiti, delle mancanze e delle incongruenze di certi approcci e metodi, gli insegnanti mostrano dunque un atteggiamento conservatore dovuto soprattutto al bisogno di sentirsi "rassicurati" dal proprio testo adottato. Un atteggiamento meno conservativo comporterebbe infatti una revisione degli argomenti (e delle questioni problematiche) da insegnare, frutto di una riflessione metalinguistica che richiederebbe una formazione linguistica più forte di quella generalmente riscontrata.

D'altro canto, è comunque evidente il tentativo di apertura verso altri modelli descrittivi e interpretativi che prediligono un'attenzione agli aspetti formali della lingua, provando a individuare criteri di tipo sintattico (gerarchie e legami tra gruppi di parole / costituenti) sufficienti a descrivere certe relazioni grammaticali, come appunto il soggetto, per le quali il piano semantico, eletto molto spesso a criterio di analisi, può risultare fuorviante, causando confusione e interpretazioni distorte, basandosi appunto sulla ricerca di isomorfie semantiche di funzioni sintattiche. Resta comunque piuttosto nebu-

losa, nella percezione dei docenti, la questione della possibilità di conciliare tali approcci con la tradizione grammaticale scolastica.

Dalla parola del docente si passa poi a dare la voce agli studenti, attraverso la descrizione dei dati raccolti nell'ambito del progetto GRASS. Nello specifico, Emilia Calaresu e Silvia Dal Negro, a partire dalle risposte ottenute dagli stessi studenti nei compiti di ricerca e riconoscimento del soggetto, individuano le principali strategie a cui essi ricorrono.

Emilia Calaresu, in particolare, si concentra sul rapporto (e sulla confusione generata in proposito) tra l'espressione del soggetto come funzione sintattica e la propria referenza, dunque sulle interferenze tra sistema linguistico e mondo extralinguistico, ribadendo l'importanza della dimensione testuale, spesso sottovalutata nella tradizione grammaticale scolastica che presenta solitamente esempi di frasi singole, "statiche" e decontestualizzate. L'autrice individua infatti, tra gli intervistati, una forte tendenza a indicare come soggetto il nome (da qui la definizione di strategia «nominalista» o «referenzialista», p. 41) del corrispondente referente, specialmente in casi di complessa interpretazione, poco trattati dalle grammatiche, come i contesti in cui appaiono elementi deittici o soggetti sottintesi. Si pensi ad esempio ad alcune risposte date dagli informanti nei compiti di riconoscimento del soggetto in frasi con il verbo alla prima o alla seconda persona, tra cui «Sì! Sì! Devi proprio vederlo!», «Da solo non riesco ad attraversarlo, il fiume», p. 40, per le quali non si indicano i pronomi *tu*, nel primo caso, o *io*, nel secondo, ma si ricorre al nome del referente a cui i pronomi corrispondono nei singoli discorsi.

In modo più inaspettato, sembra che gli studenti ricorrano a tale strategia anche quando il soggetto da riconoscere è esplicitato in forma di sintagma nominale: in questo caso si ricorre talora anche alla sostituzione tramite sinonimi, sia dal punto di vista contestuale sia cotestuale, suggerendo la mancanza della percezione (e, dunque, di una certa consapevolezza) dell'idea della costituenza sintagmatica del soggetto. In questo senso, la prospettiva testuale permetterebbe di occuparsi di questioni di (macro)sintassi, rendendo ragione delle combinazioni sintagmatiche che si manifestano a tale livello di analisi linguistica, e mostrando dunque come il sistema si attualizza in contesti di lingua in uso.

Certamente l'idea di utilizzare contesti di osservazione "realisticamente" più ampi e dinamici e situazioni di discorso più complesse potrebbe instillare dubbi e perplessità nel docente, soprattutto per quanto riguarda la terminologia da adottare (questione su cui si diffonde anche Cecilia Andorno nel suo contributo), considerando i «molti strati o funzioni facenti riferimento a punti di osservazione diversi» (p. 54) che confluiscono e coesistono nella stessa nozione di soggetto. Si tratta dunque di proporre una serie di distinguo nella definizione di soggetto per rendere la nozione più trasparente, attra-

verso la presa in esame di livelli e strati che permettono di chiarire i diversi piani di osservazione e analisi da non confondere e sovrapporre.

L'analisi dei dati selezionati, oltre a dare informazioni sulla complessità del rapporto tra la relazione grammaticale soggetto e il relativo referente, fornisce anche importanti indicazioni sullo studio del rapporto tra la funzione di soggetto e la marca di persona del verbo, fatto intorno a cui ruota la riflessione di Silvia Dal Negro. In tal senso, l'autrice rileva che, accanto ai «referenzialisti» (così definiti da Calaresu), parte degli intervistati cui sono richiesti compiti di riconoscimento e di definizione del soggetto, a partire da contesti dati, optano per soluzioni "pronominaliste", preferendo cioè una forma pronominale a una lessicale piena, questione che merita una riflessione a parte per le diverse (ma correlate) prospettive adottate.

A giudicare dalle risposte del campione coinvolto nell'indagine, gli elementi pronominali, e in special modo quelli di terza persona come *egli*, servono come espedienti linguistici per esplicitare la persona espressa dal verbo, senza indicare in realtà uno specifico referente (extralinguistico). La (meta)lingua utilizzata dalla grammatica e la lingua "reale" sembrerebbero dunque due codici diversi, e ciò è confermato dai testi scolastici e dal conseguente modo di procedere nella prassi didattica, nonché dalla mancanza di esercitazione all'interpretazione della realtà testuale, che conduce alla conseguente mancata distinzione tra le unità linguistiche e i diversi piani in cui compaiono, da un lato all'interno dei «"fatti del mondo"» (così come li definisce l'autrice a p. 78), dall'altro nei sistemi paradigmatici e classificatori presentati dalle grammatiche scolastiche.

Oltre a ribadire le difficoltà di un compito come quello del riconoscimento del soggetto in determinati contesti, l'analisi dei dati, facendo emergere la scelta degli studenti della terza persona (preferita anche al sintagma nominale lessicalmente pieno, referenzialmente accessibile e presente nei contesti proposti), sottolinea i rapporti di opposizione che caratterizzano il sistema della persona, evidenziata dalla tradizione di studi che fa capo a Benveniste (1946). Tale asimmetria vede contrapporsi le posizioni *io* e *tu*, cui unicamente pertiene lo statuto di persona, a quella di terza persona, la cosiddetta «non-persona», che serve a esplicitare la persona anche quando non è designata. Ed è proprio questo processo di «spersonalizzazione» che «potrebbe spiegare la scelta [...] di selezionare pronomi di terza persona, pur in presenza di sintagmi nominali referenziali disponibili in contesto frasale o testuale, in riferimento alla funzione di soggetto» (p. 78).

Lo studio di Maria Elena Favilla continua le serie dei cinque contributi che discutono i dati raccolti durante le ricerche effettuate per il progetto GRASS. Nello specifico, l'autrice muove dall'analisi delle definizioni di soggetto (e dalle relative esemplificazioni) fornite dagli studenti che si trovano in diverse fasi del percorso formativo. Discutendo i risultati emersi, l'autrice mette in relazione le stesse definizioni con i processi di apprendimento della

nozione di soggetto, indagando quanto e in che modo questi dati possano darci indicazioni utili sull'apprendimento (e, di conseguenza, sulla didattica) del soggetto e, più in generale, della grammatica.

I dati, innanzitutto, confermano l'utilizzo di un criterio semantico per la definizione di una funzione sintattica: la maggior parte degli allievi definisce il soggetto come "colui che compie l'azione", definizione che, nonostante non sia tra le scelte prevalenti dei manuali e dei libri di testo, sembra essere quella più memorizzata dagli studenti, ai vari livelli del percorso scolastico. Anche considerati gli esempi riportati dagli intervistati, la definizione, tuttavia, presenta, come è noto, non pochi limiti, complicando ulteriormente il quadro dell'apprendimento della nozione di soggetto, in quanto non cristallina e poco concretamente esemplificabile negli usi reali della lingua. E di questo tipo di incongruenze insite nella definizione, eccessivamente avulsa dai contesti in cui la lingua si dispiega, gli studenti, tuttavia, facendo esperienza della grammatica nel corso degli anni scolastici diventano, in un certo senso e in parte, consapevoli.

Con i contributi di Fabiana Rosi e Claudia Provenzano si conclude infine lo spazio dedicato al punto di vista degli studenti sulla grammatica come materia di insegnamento scolastico, con riferimento al dibattito ormai sempre più ampio sulla nozione di grammatica nell'ambito dell'educazione linguistica, a cui dette vita la pubblicazione delle *Dieci Tesi per una educazione linguistica democratica* (GISCEL 1975) e che da allora mette «la grammatica sotto accusa» (Lo Duca 2013: 141), come emerge già nel noto saggio di Simone e Cardona, pubblicato nel 1971. Si cerca dunque di capire come un'unica teoria grammaticale, quella tradizionale (e "scolastica"), possa lasciare spazio allo sviluppo di teorie grammaticali che si stanno affermando negli ultimi decenni.

Nel contributo di Fabiana Rosi si intende indagare, nello specifico, quale sia la correlazione tra l'atteggiamento che gli studenti dichiarano di avere nei confronti della grammatica e le competenze grammaticali che dimostrano realmente nel compito di individuazione del soggetto in un testo sviluppato in forma dialogica. Lo studio, che si basa sui risultati ottenuti dal questionario somministrato durante la ricerca nell'ambito del progetto GRASS (rintracciabile nell'Appendice del volume), fa emergere come il grado di apprezzamento della grammatica diminuisca proporzionalmente con l'aumentare della scolarizzazione e dunque della familiarizzazione alla norma. Si deduce quindi un necessario cambiamento nella modalità di presentazione della grammatica che educi e abitui a riflettere attivamente più che a memorizzare elenchi astratti di regole, adottando «un approccio attivo, induttivo e non normativo» (p. 106), coinvolgendo in prima persona il docente e, inevitabilmente, il proprio percorso formativo, in cui si auspica che sia riservato maggiore spazio alla riflessione linguistica *tout court* e allo studio della glottodidattica.

Il contributo di Claudia Provenzano muove dalla percezione e dal gradimento della grammatica da parte degli studenti a cui è stato somministrato il questionario nell'ambito del progetto GRASS, estendendo poi il ragionamento agli aspetti metodologici più critici e alle implicazioni didattiche di una riflessione grammaticale, profonda e attiva, da praticare durante l'intero percorso scolastico.

Dalle risposte degli intervistati si evince che gli aspetti più problematici relativi alla didattica della grammatica riguardano senz'altro la metodologia adottata nell'insegnamento della stessa, basata perlopiù su modalità deduttive, tendenti al mero nozionismo, e su eserciziari costituiti da attività monotone che veicolano una lingua estranea a quella a cui si è esposti nella realtà quotidiana. Basti pensare alla quantità di tassonomie, categorie e sottocategorie che costellano i paradigmi grammaticali. Come si evince dallo studio già citato di Simone e Cardona (1971), le principali accuse mosse alle modalità di fare grammatica in classe sono riconducibili soprattutto all'inaffidabilità a livello scientifico dei contenuti e all'inefficacia degli stessi rispetto agli obiettivi. Nella sintassi, ad esempio, come è noto, l'errore più comune è quello di sovrapporre e confondere criteri formali a criteri funzionali, semantico-nozionali e distribuzionali.

L'adozione di un metodo più scientifico e rigoroso nella presentazione della grammatica non implica tuttavia «fornire regole assolute e indiscutibili», bensì accompagnare lo studente nel percorso di scoperta della regola, attraverso «procedure euristiche, induttive [...], procedendo per ipotesi e verifiche» (p. 118), in modo da assumere un atteggiamento critico (e non di mera accettazione passiva) di fronte agli aspetti più problematici dell'insegnamento della grammatica, cercando di "risvegliare il cervello", così come suggeriscono alcune risposte date nel questionario oggetto di osservazione.

Chiude il volume il contributo di Maria G. Lo Duca che, in linea con la prospettiva adottata da tutti gli autori, per cui si muove dalla pratica (e dai contesti applicativi) alla riflessione teorica, si incentra su un'analisi delle prove INVALSI, utilizzando l'Istituto come una «risorsa [...] inesauribile di dati» (p. 123), concentrandosi sulla progressione dei contenuti relativi alla richiesta di individuazione del soggetto in singole frasi o in brevi testi.

Dall'indagine, svolta sui risultati delle prove somministrate nel quinquennio 2011-2015, emerge immediatamente un dato qualitativamente rilevante, e cioè il costante ricorrere dei quesiti inerenti alla nozione di soggetto e, in particolare, al suo riconoscimento. Il fatto dimostra ancora una volta la complessità della questione, che si ritiene fondamentale trattare ciclicamente (in tutti i livelli di analisi linguistica considerati, dall'ortografia alla morfologia, dalla sintassi alla testualità), durante l'intero percorso scolastico. Valutando la gradualità con cui vengono presentati i contenuti nei quesiti dei diversi cicli, è forse possibile ottenere una sorta di «sillabo implicito», che «po-

trebbe costituire una bussola» (p. 135) per la trattazione degli aspetti da delineare progressivamente nel percorso scolastico.

L'autrice sottolinea che da un'analisi dei diversi quesiti si nota, inoltre, una certa attenzione alla scelta di frasi con soggetto non prototipico (per quanto riguarda posizione, ruolo semantico, presenza di modificatori di tipo diverso), in cui si riscontra maggiore difficoltà di riconoscimento da parte degli studenti. La questione dovrebbe far riflettere sui parametri utili per riconoscere il soggetto: a tal proposito, si ribadisce che tali contesti rivelano che «l'unica bussola valida» (p. 128), l'unico criterio "necessario e sufficiente" per l'individuazione del soggetto, una delle relazioni sintattiche nucleari, è di fatto di tipo sintattico e riguarda la concordanza con il predicato.

Come si legge nella parte finale dello studio di Maria Lo Duca e, dunque dell'intero volume, e come ribadito più volte, il tema affrontato si inserisce all'interno di una riflessione più ampia sulla necessità di incrementare la conoscenza grammaticale per un generale miglioramento della competenza linguistica.

Quanto discusso denota la rilevanza della tipologia dei dati raccolti e dei risultati ottenuti dalla relativa analisi per la riflessione linguistica teorica da un lato, per la didattica e la formazione degli insegnanti dall'altro. Del resto, «la definizione di soggetto è un luogo topico di verifica dei presupposti teorici di una grammatica scolastica» (Colombo 2015: 23): riflettere su una nozione così poliedrica, anche alla luce di come essa viene presentata nelle grammatiche in uso, secondo il punto di vista sia di docenti sia di studenti, mette bene a fuoco alcuni dei problemi relativi all'annosa questione. Questi sono individuati con grande sensibilità e affrontati con estrema chiarezza nel volume che, oltre ad avere il gran pregio di fornire, come ulteriore valore aggiunto, indicazioni operative e di metodo, in un connubio inscindibile tra teoria e pratica, apre nuove strade da intraprendere per i percorsi di ricerca e di formazione, lanciando input su cui continuare a riflettere e dialogare, così come ben mostrano gli autori dei diversi contributi, con tutti coloro che hanno a che fare con i molteplici e complessi aspetti che ruotano, appunto, "attorno al soggetto".

Riferimenti bibliografici

Benveniste, Émile (1946), *Structure des relations de personne dans le verbe*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 43/1 (ristampato in Id. *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966, pp. 225-236).

Colombo, Adriano (2015), *'Applicazione'? Linguistica teorica e grammatiche scolastiche*, in Maria Elena Favilla – Elena Nuzzo (a cura di), *Grammatica*

- applicata: apprendimento, patologie, insegnamento*, Studi AItLA 2, Milano, Officinaventuno, pp. 213-230.
- Colombo, Adriano – Graffi, Giorgio (2017), *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Roma, Carocci.
- Dal Negro, Silvia – Calaresu, Emilia – Favilla, Maria Elena – Provenzano, Claudia – Rosi, Fabiana (2016), *Riflettere sulla grammatica a scuola: una ricerca sul soggetto*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 23, pp. 83-117.
- Dal Negro, Silvia – Pani, Giuseppina (2019), *TU ed IO nel discorso. Deissi, allocuzione e accordo come problema di ricerca e di didattica*, in Elena Nuzzo – Ineke Vedder (a cura di), *Lingua in contesto. La prospettiva pragmatica*, Studi AItLA 9, Milano, pp. 47-63.
- Graffi, Giorgio (2015), *Teorie linguistiche e insegnamento della grammatica*, in Maria Elena Favilla – Elena Nuzzo (a cura di), *Grammatica applicata: apprendimento, patologie insegnamento*, Studi AItLA 2, Milano, Officinaventuno, pp. 197-211.
- La Fauci, Nunzio (2009), *Compendio di sintassi italiana*, Bologna, il Mulino.
- Lo Duca, Maria G. (2013 [2003]), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci.
- Palermo, Massimo (2011), *Soggetto*, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, II, pp. 1377-1383.
- Serianni, Luca – Benedetti, Giuseppe (2009), *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci.
- Simone, Raffaele – Cardona, Giorgio Raimondo (1971), *Strutture teoriche di alcune grammatiche scolastiche italiane*, in Mario Medici – Raffaele Simone (a cura di), *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, Roma, Bulzoni, pp. 365-393.
-

